

Il Centro Gasparini deve molto a Silva Bon. Il suo lavoro ci accompagna e ci caratterizza dalla nostra fondazione e molta della notorietà di cui godiamo è frutto della sua fatica. Personalmente le devo molto di più. Silva è un'amica da tanti anni e da oggi credo che il mio debito nei suoi confronti sia ancora più grande.

È il debito che si contrae con chi ti racconta la propria vita interiore, esponendosi al tuo giudizio, o al tuo pregiudizio, senza difese, chiamandoti così a farne parte. Non mi capita di frequente di chiudere l'ultima pagina della bozza di un libro e accorgermi di ricordarne a memoria interi brani e credo che molti lettori condivideranno questa esperienza. L'autrice nella sua introduzione definisce questo libro come *“una ricerca di carattere storico sociale sui problemi connessi alla salute mentale declinata al femminile, partendo da una premessa che individua specificità di vissuti di sofferenza di donne”*. È sicuramente così ma è anche molto di più. È un racconto personale e collettivo fatto di tante storie che diventano una sola storia, una storia di cui nessuno può non sentirsi partecipe. Silva si definisce, nella sua prefazione, *“persona con esperienza”* e con queste parole ci introduce al suo *“ricordare sofferto la contiguità di più di trent'anni con la psichiatria, quale utente del Dipartimento Salute Mentale a Trieste”*.

Non c'è bisogno di dire altro per far comprendere quanto deve essere stato sofferto e meditato questo libro, quanto della sua esperienza personale ma anche del suo presente e del suo guardare al futuro ci sia qui dentro. È una considerazione che vale per tutte le donne che compaiono in queste pagine. *“Donne con esperienza”* sono molte delle testimoni intervistate da Silva. Altre sono *“donne con potere”*, definizione ugualmente folgorante che ci presenta le *“operatrici”*, le cui testimonianze sono volutamente mescolate a quelle delle *“utenti”*. Tutte sono compagne di viaggio di Silva, chiamate a mettere in luce esperienze e punti di vista anche molto diversi come diversi sono i ruoli interpretati e raccontati da loro. Sono pagine intense, a volte strazianti, spesso pagine di grande valore anche letterario quelle proposte nelle interviste e negli scritti autobiografici delle *“donne di esperienza”*.

Ugualmente importanti, necessarie, sono le pagine dedicate alle operatrici. Testimoni, protagoniste a loro volta di una rivoluzione, quella di Franco Basaglia, ma soprattutto, ancora una volta, compagne di viaggio. La storia del prima e del dopo Basaglia può essere scritta, e lo è stata, in molti modi. Mariuccia Giacomini e Eliana Perini lo fanno come, a mio avviso, non avrebbe saputo fare nessuno storico o sociologo ma tutte le *“donne di potere”* hanno un ruolo importante in questo racconto collettivo che non è mai altro rispetto a quello delle *“donne con esperienza”*. Se dovessi provare a descrivere quello che ho trovato nel libro, direi che è la storia di una donna che è insieme narratore e attore di un percorso che si mescola, senza mai confondersi, con altri percorsi e altre storie di donne. Un libro che racconta la vita e il vivere di donne di straordinaria sensibilità di cui tutti diventiamo compagni di viaggio, un libro che parla di vittorie e di sconfitte personali, di porte trovate o lasciate aperte o sbarrate, di spazi conquistati, di confini ancora da superare, di un desiderio o meglio un bisogno di libertà in cui tutti dovremmo riconoscerci. Un racconto di viaggio scritto o raccontato da donne straordinarie che parla a tutti e che nessuno può leggere senza diventarne parte a sua volta.

Possiamo solo ringraziare Silva Bon per le opportunità di comprendere ma anche di comprendersi e di interrogarsi che ci regala questo libro e con lei dobbiamo ringraziare Licia De Fazio, Fulvia Faoro, Mariuccia Giacomini, Silvana Hvalich, Monica Montiel, Ester Olivo, Giada Passalacqua, Eliana Perini, Carla Prosdocimo, Pina Ridente, Nicoletta Semeria, Assunta Signorelli e Marina Tarabocchia.

Vorrei saper trovare altre parole per ognuna di voi ma posso solo augurarvi un buon viaggio e dirvi ancora, sinceramente, grazie.

Dario Mattiussi